

# La vita di mio padre

Rino Brunelli



Il racconto della vita di mio Padre Rino (scritto da Bruno Brunelli )

<b>I NONNI E L'INFANZIA</b>	<b>3</b>
<b>IL SERVIZIO MILITARE E LA GUERRA IN AFRICA</b>	<b>8</b>
<b>LA GUERRA MONDIALE</b>	<b>11</b>
<b>IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO</b>	<b>13</b>
<b>IL LAVORO IN INDIA E IL RITORNO</b>	<b>15</b>
<b>LA VITA A ROMA NEGLI ANNI '50</b>	<b>19</b>
<b>UN LAVORO SPECIALISTICO</b>	<b>24</b>
<b>LA SUA PASSIONE PER LA FOTOGRAFIA</b>	<b>24</b>
<b>BABBO E IL LAVORO DI TECNICO TELEVISIVO</b>	<b>27</b>
<b>I MITICI ANNI '60</b>	<b>28</b>
<b>UNA EDUCAZIONE ANGLOSASSONE</b>	<b>29</b>
<b>EDUCAZIONE AL BELLO</b>	<b>30</b>
<b>LE FESTE AL CIRCOLO MILITARE</b>	<b>31</b>
<b>GLI ANNI '70: LA CASA APERTA (MA NON FATEVI PLAGIARE)</b>	<b>31</b>
<b>IL PESTAGGIO DI LUCIO</b>	<b>32</b>
<b>ANNI '80 I MATRIMONI E I NIPOTI</b>	<b>33</b>
<b>INCIDENTE MORTALE</b>	<b>34</b>

## I nonni e l'infanzia

Mio padre Rino nacque a S. Severino Marche il 2 Ottobre 1912. Nacque lì da genitori di Agugliano, piccolo comune della provincia di Ancona immerso nella campagna collinosa fatta di campi argilla e verde ma con il mare che compare sullo sfondo fra una cima e l'altra.

Nonno Romeo era infermiere all'ospedale di S. Severino , una delle sue molte professioni parallele. Quando tornò ad Agugliano impiegato come postino, professione per cui prendeva la pensione da vecchio, il Babbo rimase a S. Severino con la famosa Santola ovvero la madrina di battesimo, secondo la tradizione marchigiana. Una ragazza giovane conosciuta nella cittadina maceratese e che si era legata di tale amicizia con i nonni da accettare di tenere il piccolo Rino fino all'età scolare. Erano gli anni della Grande Guerra.



Nonno Romeo



Nonna Luigia o Gigia

Babbo tutte le estati la andava a trovare perché era come una seconda mamma. Ma la Mamma Luigia, la vera Mamma, non poteva comunque temere concorrenza tale era la sua presenza notevole nel cuore di tutti i figli e nipoti. La Nonna "Gigia" era bionda e alta, molto più di Nonno che era piccolo e moro. Le due razze marchigiane.

Il loro era stato un grande amore a dispetto della sproporzione della coppia che tutti notavano ... la solita cattiveria della gente. A novant'anni Gigia ancora recitava a memoria il biglietto d'amore con cui lui si dichiarava. Questo accadeva di solito alla fine dei grandi pranzi preparati dal Nonno (una delle sue professioni era il cuoco). I pranzi iniziavano con l'Angelus Domini recitato dai nonni in latino. Lui diceva le formule, incomprensibili per noi nipoti, e lei recitava le risposte. Non era necessario capire cosa dicessero per sentire fortemente che non si trattava di qualcosa di superfluo e separato dalla vita.

I nonni erano religiosi e non moralisti. Se serviva, dicevano una parola pesante ma non ho mai visto la fede essere così dentro la vita quotidiana.

Nonno aveva pochi amici, non frequentava le cantine dove usualmente i mariti si ubriacavano. Il suo grande amico abitava al Mulino e dormiva in paese da lui quando c'era la festa del Crocefisso. Il Nonno andava alla processione con il suo amico e cantavano a voce piena i canti religiosi. Era una delle cose per cui era ricordato in paese. "Mi ricordo tuo Nonno alla processione...". A me fa venire alla mente la storia di Re Davide che ballava davanti all'Arca dell'Alleanza e non si vergognava. Come Re Davide Nonno era un'artista. Questo era l'aspetto per cui veramente tutti lo ricordavano: " Ehi! Tuo Nonno ha fatto recitare anche me!" Tutto il paese aveva recitato con il capocomico Romeo e tutti avevano pianto e riso assistendo alle rappresentazioni. Ma la sua passione era la musica. Non parlava quasi mai delle messinscena teatrali ma spesso mi raccontava delle serenate con il mandolino e della banda del paese. Nella banda suonava la grancassa ma la cosa che lo divertiva ancora da vecchio era l'incarico che aveva di dare una gomitata al suonatore di piatti quando era il suo turno.

Era infatti anche un gran comico nella vita. E' famoso un suo scherzo durante un "pranzo del batte". La mietitura e la trebbiatura del grano ("il batte") era il momento più intenso dell'attività contadina durante tutto l'anno. Lavoro e festa si mescolavano in un ritmo frenetico e l'entusiasmo per il raccolto contagiava tutti i presenti: i padroni, i mezzadri, i vicini accorsi a dare una mano e ricompensati con un pranzo che non doveva lasciare a nessuno neanche il più lontano timore di non essere sazio. Nonno era stato chiamato a cucinare per uno di questi pranzi, una delle sue professioni alternative: cuoco, infermiere e artista. Una sua specialità erano gli gnocchetti di crema fritti: una specie di dolce fritto servito come contorno al piatto di carne. Un cibo che può essere affrontato solo dopo cinque ore di mietitura per avere qualche possibilità di digestione. Nonno quella volta aveva calcolato male le quantità e dopo le prime padellate di gnocchetti non aveva più materiale per la crema. Ma gli invitati chiedevano ancora la specialità di Romeo e nessuna giustificazione era accolta. Allora si aggirò un po' per la cantina del contadino alla ricerca di una soluzione

mentre la folla dei commensali urlava inferocita chiedendo ancora gnocchetti. Infine si imbatté in un cesto di tappi di sughero per forma e dimensioni molto simili ai sospirati gnocchi. Penso quindi bene di friggere i tappi di sughero e di somministrarli agli intransigenti commensali. Potete immaginare le facce di chi addentò con ingordigia i teneri gnocchetti e si trovò in bocca i tappi di sughero! Fu ovviamente non solo perdonato ma acclamato per il memorabile fuori programma.

Nonna era una donna energica che veniva da una famiglia di costruttori di "birocci", i carri agricoli. Babbo mi raccontava con orgoglio della serie di botteghe dove suo nonno e gli zii costruivano i birocci con una lavorazione quasi industriale: la bottega del legno, quella del ferro, quella della pittura.

Quando Nonno partì per la guerra lei portò la posta a piedi in tutto il comune fino alla frazione più lontana, al fiume Esino, dieci chilometri ad andare e dieci a tornare, senza calcolare il dislivello. E nel frattempo erano nati altri due figli.

#### La scuola



Babbo è il primo da sinistra

Babbo dunque iniziò le elementari nel 1918. Mi disse di ricordarsi la sagoma nera di un dirigibile che di notte andava a bombardare Ancona.

L'anno della marcia su Roma frequentava la quarta. In quinta elementare iniziarono a imporre agli alunni una specie di uniforme fatta con materiali di fortuna. Il fez era una calza di lana della Nonna che lui non voleva assolutamente indossare. Prese un paio di schiaffi dal direttore della scuola per la sua evidente ostilità alla divisa. Nonno fu redarguito verbalmente, per quella volta.

Nonno era stato fra i fondatori del Partito Popolare ad Agugliano. I primi anni del fascismo prendeva a sassate nottetempo il simbolo del fascio appeso sulla facciata della sede del Partito. Prese la sua dose di bastone.

Babbo cresceva e i nonni, per farlo studiare, ottennero una borsa di studio offerta dal cardinale Vico, un Aguglianese che aveva fatto carriera ecclesiastica. La scuola era il seminario di Ancona. Lui ci stava bene, imparava tante cose, ma non durò più dei primi due anni delle medie. Tornato al paese ormai il numero dei fratelli era intorno ai sei; Nonna ebbe dieci figli di cui tre morti prima dei tre anni.

Non so se fu uno dei motivi per cui uscì dal seminario, ma c'era bisogno del suo aiuto per tirare avanti. Il secondo, Francesco, già stava a bottega da un maniscalco.

## Il servizio militare e la guerra in Africa

A diciotto anni Babbo andò militare nel distretto di Ancona e nel '32 fu congedato ma subito dopo fu ammesso alla ferma di due anni nel Primo Reggimento Genio Radiotelegrafisti. Era il 18 Ottobre 1932. Ho questi dati precisi perché Mamma anni fa ha richiesto in Ancona il suo foglio matricolare. Che divertente il suo racconto della caserma dove le hanno consegnato il documento! Un salto irreali nel passato.

In quegli anni di carriera militare fra congedi e rafferme, visse a Firenze e mi raccontava di concerti e di musei.

Nell'Ottobre del '36 fu arruolato volontario nelle Forze Armate dell'Etiopia con la ferma di due anni e poco dopo partì con la Terza Compagnia Mista del Genio. Imbarcato a Napoli sbarcò per la prima volta in Africa, a Massaua il 5 Novembre del 1936.

Nell'esercito era radiotelegrafista. Già all'atto della prima immatricolazione era indicato come telegrafista e, naturalmente, l'avviamento a questa professione era dovuto all'attività di Nonno, dipendente delle Poste. Ma quella del telegrafo prima e della radio e televisione poi, fu per Babbo, più che una professione, una vera e propria passione. I suoi souvenir di quel periodo in Africa sopravvissuti fino ad oggi sono il tasto del telegrafo e un dente di ippopotamo.

Così in Africa fu distaccato presso le bande alleate degli Italiani con una radio come legame con il resto del mondo. Immaginate un ragazzo di provincia lasciato quasi a se stesso in Eritrea e nella depressione salata della Dancalia. Costretto a spostarsi a dorso di mulo insieme con le tribù di Ascari. Ma visse tutto ciò come una grande avventura. Le lettere che in continuazione scrisse ai genitori e in particolare alla madre sono piene di racconti sulle tribù e sulla necessità di mantenere il ruolo dell'uomo bianco forte. Per questo nelle feste notturne raccontava di aver ucciso mille nemici con la mitraglia! Ma nelle

lettere è anche sempre preoccupato della famiglia e dei fratelli più grandi anche loro in guerra.

Pur nella solitudine Babbo coltivò un'amicizia. Dal centro radio di Asmara il suo corrispondente era spesso il suo pari grado Alinari. In "codice" Babbo era Bruno e Alinari Ali'. Dopo trent'anni lavoravano ancora insieme e continuavano a chiamarsi Bruno e Ali'.

L'incontro con l'Africa fu anche l'incontro con la sua impressionante Natura. Babbo aveva allevato un cocodrillo come fosse un cagnolino domestico. Abbiamo ancora le sue foto con il cocodrillino.



*Abroborifaghe 25 Dicembre '38*

Abroborifaghe 25 dicembre 1938

Nel '39, dopo tre anni di Africa, fra Aprile e Giugno passo due mesi di licenza a casa. Durante quel periodo di vacanza rivide certamente la Mamma. Lui mi confidò che pensava alla Mamma già da prima, quando lei aveva meno di sedici

anni. Babbo raccontava molto, ma non sembrava fare confidenze. Mi accorgo però di conservarne parecchie ora che scrivo. Queste confidenze erano messe lì nel discorso... come casualmente.

Mamma è nata il 6 Dicembre del 1920. Ha vissuto i suoi primi vent'anni nel pieno del "Ventennio" e non poteva certo venir su rivoluzionaria. La sua era una famiglia di benestanti proprietari di terreni e commercianti in maiali. Nonno Enrico era un repubblicano bersagliere sul Piave durante la Prima Guerra Mondiale, seguace ideale del generale La Marmora.

Così la rivide che aveva quasi vent'anni e poi riprese la motonave a Napoli e tornò in Africa.



## La guerra mondiale

Nel Marzo del '39 Hitler aveva già invaso la Cecoslovacchia e il primo Settembre le sue truppe varcano il confine Polacco.

Il 10 Giugno del 1940 Mussolini entrò in guerra attaccando la Francia. Nell'Agosto dello stesso anno l'Italia diede inizio alla guerra in Africa occupando la Somalia Britannica.

La guerra quindi scoppiava proprio nella zona dove Babbo prestava servizio e quindi nello stesso Agosto del '40 fu richiamato ad Asmara dove poté finalmente conoscere di persona il suo caro amico Ali'. La guerra in Africa orientale fu persa in un anno e quando cadde Asmara Babbo e Ali' furono fatti prigionieri e imbarcati nella stiva di una nave. Babbo aveva con se per certo il tasto del telegrafo e il dente dell'ippopotamo. Ali', forse più pratico, aveva arraffato alcune cipolle. La nave era diretta in India ma ai prigionieri non era dato saperlo. I giorni passavano, il caldo era insopportabile, i servizi igienici inesistenti così come il cibo. Iniziarono casi di dissenteria violenta. Anche Babbo iniziò ad accusarne i primi sintomi. Ali' condivise con Babbo le cipolle e questo gli salvò la vita. Questo avvenimento consolidò la loro amicizia che durò per tutta la vita. Negli anni della mia infanzia Ali' e la sua famiglia abitavano nella nostra stessa scala e Mamma aveva il tassativo divieto di non urtarsi con la moglie di Ali'. "Quanto mi costa quella cipolla!", sospirava a volte.



al fiume Auasc 12 dicembre '38

Al fiume Auasc 12 dicembre '38



Assab 20 gennaio '39

Assab 20 gennaio '39

## Il campo di concentramento

Arrivarono, finalmente, e scoprirono in modo traumatico la loro destinazione. Le truppe indiane erano infatti quelle che avevano subito le perdite più pesanti nelle battaglie africane e le guardie locali non furono tenere nel guidare i prigionieri verso l'interno. Stanchi, malati, dimagriti furono costretti a caricarsi degli zaini e a percorrere a piedi non so quanta strada. Babbo raccontava di questo trasferimento come una vera via crucis e fu lì che Babbo restituì in parte il favore ad Ali' aiutandolo a camminare; chi si fermava era veramente perduto.

Presero infine un treno che li portò a Nord quasi alle pendici dell'Himalaia. Lì furono rinchiusi in un campo di concentramento. Gli Inglesi separarono ufficiali e sottufficiali e chiesero agli Italiani di organizzarsi autonomamente. Nominarono un capo per ogni campo. Babbo, fra i più anziani fu nominato capo dei sottufficiali. In quanto capo era responsabile dell'organizzazione e di una ordinata vita sociale nel campo.

Questa esperienza segnò profondamente Babbo, non solo per gli avvenimenti drammatici che la caratterizzarono ma anche per l'esperienza di vita comune vissuta. Fu organizzata tutta una vita di relazione che comprendeva lo sport e l'intrattenimento teatrale. I prigionieri a cui toccò di fare le parti femminili, venivano ancora presi in giro molti anni dopo la fine della guerra e il rientro in Patria. Babbo acquistò ancor più abilità nel riusare tutto, anche il più piccolo pezzo di spago e continuò per il resto della vita a conservare ogni piccola cosa.

La domenica al campo c'era la Messa celebrata da un cappellano militare che visitava i vari campi. Questo prete, non solo diceva Messa ma portava anche le notizie dato che era l'unico Italiano ad avere contatti con il mondo esterno e poteva leggere i giornali. Le notizie non erano buone per gli Italiani; la guerra andava male anche in Africa Settentrionale... e via scorrendo. In reazione alle notizie del prete si formarono due fazioni: una che credeva al cappellano e

l'altra che era convinta che lui fosse diventato strumento della propaganda inglese.

Questa seconda fazione era guidata da un soldato calabrese che, essendo maestro elementare, si dava arie da intellettuale. Iniziarono a scrivere un contro-notiziario. Nel foglio si leggeva che i tedeschi, sbarcati in Inghilterra, combattevano a Londra.

L'odio della banda del maestro elementare iniziò ad appuntarsi sul prete, che portava notizie a cui non volevano credere, e si estendeva a tutti quelli che lo difendevano, il Babbo in testa.

Iniziarono anche a picchiare qualcuno; mettevano una coperta addosso ad un avversario che dormiva e lo bastonavano. Babbo aveva degli amici (Ali' e altri) che iniziarono a dormirgli vicino. Aveva affilato un cucchiaino e dormiva tenendolo nella mano (i coltelli non erano previsti per i prigionieri).

La situazione precipitò quando Mussolini fu cacciato e si costituì il governo Badoglio. A quel punto il prete, non solo riportò come sempre la notizia, ma smise di pregare per il Duce. C'era infatti una "Preghiera del Soldato", che terminava con una invocazione a favore del Duce e del Re che fu subito cambiata. Questo provocò la reazione violenta della banda del maestro che dopo la Messa entrò in forze nella baracca dove il prete prendeva tradizionalmente un caffè offerto dai rappresentanti dei prigionieri. Il maestro sputò nella tazzina del prete e si accese un tumulto.

Gli Inglesi, che di norma restavano fuori dal campo, dovettero intervenire per riportare l'ordine e Babbo fu preso e interrogato in quanto responsabile del campo. Si rifiutò di fare nomi di altri soldati Italiani, anche se colpevoli, perché non voleva essere spia in ogni modo. Fu quindi incarcerato in isolamento in una specie di cella scavata nel terreno.

## Il lavoro in India e il ritorno

Dopo qualche tempo, continuando lui a tacere e sapendo gli Inglesi che lui non aveva alcuna colpa, gli proposero di lavorare per le Poste Indiane. Accettò non volendo rischiare la vita rientrando nel campo ne rischiarla rimanendo nella fossa. La passione per il lavoro proposto ebbe una parte. Fu così che, dopo l'8 Settembre '43, iniziò a lavorare con Indiani e Inglesi. La lingua aveva già iniziato a studiarla nel campo di concentramento.

Di questo periodo Babbo aveva un ricordo bellissimo. Imparò tanto: una lingua, una professione e girò l'India ad installare centrali telefoniche.

La foto ritrae il gruppo che ha appena concluso il lavoro e festeggia.





H. BHUJANGA RAO ARTIST  
FINE ART STUDIO  
DAVANGERE.

Babbo dal fotografo a Devangere

Babbo lavorò in India per tre anni, fino al '46, poi fu rimpatriato.



Addio all'India 14 maggio 1946. Babbo è in piedi il terzo da sinistra

*15 Freeman, Poona.  
14. v. 46.*



Saliva in bicicletta da Ancona ad Agugliano tenendo la sinistra, come aveva imparato in India. Appena entrato in paese finì contro un camioncino che scendeva tenendo la mano giusta. Fece un volo e finì sulle ceste che venivano usate per il trasporto dei maiali. Un segno del destino perché di lì a qualche mese si sarebbe fidanzato con la figlia di quel commerciante di suini che lo soccorse e lo portò finalmente a casa. Babbo e mamma si sposarono il 16 febbraio 1950.



Babbo e mamma il giorno del matrimonio



Mamma con i suoi fratelli: da sinistra Maria, Bruna, Ezio, Clara, Teresa

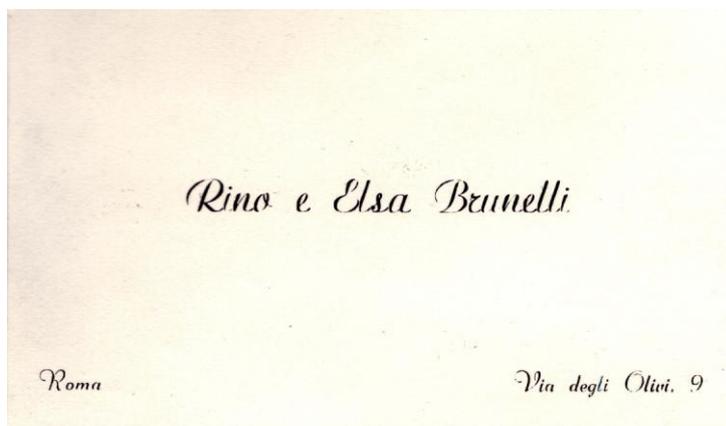
## SECONDA PARTE – LA FAMIGLIA RINO ED ELSA BRUNELLI

### La vita a Roma negli anni '50

Nasceva così una nuova famiglia italiana del dopoguerra. Una famiglia che avrebbe condiviso le stesse esperienze di tante altre, di quell'epoca così speciale che furono gli anni '50 e '60 in Italia.

Il matrimonio si tenne ad Agugliano, ovviamente, ma babbo già lavorava a Roma nello stesso luogo dove lavorerà fino alla pensione: la Scuola Addestramento del Genio Trasmissioni presso la città militare della Cecchignola.

Per gli sposi, dunque, il viaggio di nozze a Roma coincise con il trasferimento nella città di residenza. Il primo domicilio fu a Centocelle: via degli Olivi, 9.



Ci sono alcune foto di mamma, scattate da babbo, che documentano questo periodo. Mamma rimase subito incinta del primo figlio, cioè di me che scrivo.



Mamma, con la pancia a via degli Olivi

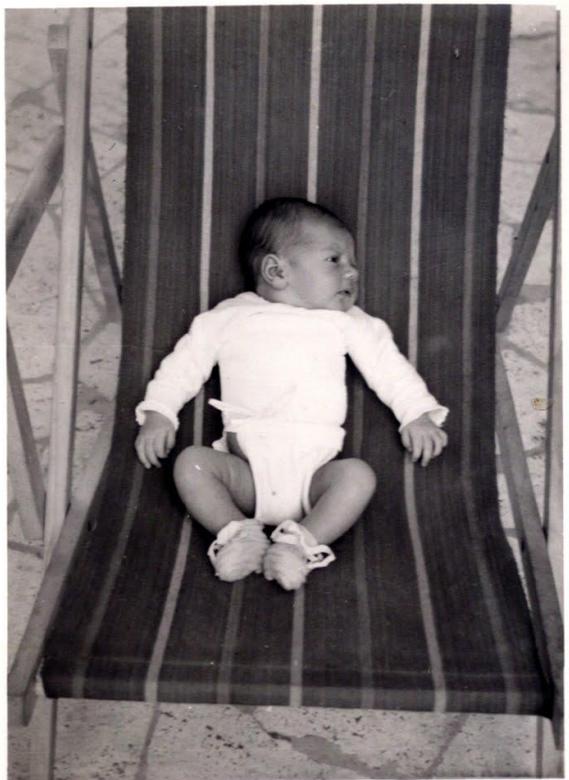
Fu deciso che dovevo nascere ad Agugliano nella casa natale di mamma. Quindi a qualche settimana dal parto si trasferì a casa Baldoni. Finito però il tempo, io non nascevo. Passarono quasi tre settimane e si temette una sofferenza fetale. Babbo cominciò a pensare che non fosse una questione da lasciare alla “levatrice” cioè l’ostetrica locale, chiamò un taxi e trasferì mamma all’ospedale Umberto I di Ancona dove sono nato il 24 dicembre 1950, a poco più di dieci mesi dal matrimonio. Fui battezzato ad Agugliano con il nome di Brunello e registrato all’anagrafe con il nome Bruno.



Agugliano – luglio 1951 – babbo scatta questa foto “storica”  
Nonno Romeo mi tiene in braccio

A febbraio 1951 ero già registrato come cittadino romano.

Quando mamma aspettò il secondo figlio, si decise non solo di farlo nascere a Roma, ma di scegliere una clinica molto buona, la Sant’Anna ai Parioli, proprio per non correre alcun rischio o avventura. Lucio nacque il primo agosto



Lucio – Ferragosto 1952, il giorno del Battesimo

1952, quindi con grande caldo e luce, tutto il contrario rispetto alla neve di Ancona dove ero nato io. Quando arrivò Lucio, la famiglia aveva già lasciato Centocelle per stabilirsi alla Cecchignola in una località nota come “Il Poligono”.



Poligono della Cecchignola: festa di carnevale fra i carri armati



Poligono della Cecchignola: mamma, io, babbo

Un poligono di tiro in stile razionalista anteguerra, come tutta la Cecchignola. Casette basse, probabilmente nate come ambienti annessi al poligono e poi riadattate ad abitazione. Pini romani, campagna vicina, aria buona.

Questa fu la residenza della famiglia Brunelli Rino fino al 1955 o '56. Quando iniziai la prima elementare eravamo già trasferiti in Via Battaglioni d'Assalto, 6 sempre alla Cecchignola ma più vicini all'EUR. Pensate che la caserma del Genio Pontieri vicina al poligono era chiamata Giarabub, dal nome dell'oasi libica più lontana dalla costa mediterranea, ad indicare un luogo fuori mano. Evidentemente i reduci dalla guerra in Africa usavano ancora espressioni derivate dall'esperienza bellica.

## Un lavoro specialistico

Babbo, alla Scuola Trasmissioni, faceva il formatore. Un lavoro particolare per un militare. Passava gran parte del suo tempo in aula ad insegnare l'utilizzo degli apparati per telecomunicazione utilizzati dall'Esercito Italiano. Era veramente appassionato al suo lavoro. Quando non era in aula, doveva preparare le lezioni. Questa attività di progettazione dei corsi includeva la necessità di studiare i manuali tecnici in inglese, tradurli e scrivere delle sintesi in italiano. In questa attività riprendeva ed utilizzava le conoscenze acquisite nell'esperienza indiana: la lingua inglese e l'allestimento delle centrali telefoniche. A babbo piaceva aggiornarsi, leggere, approfondire le sue conoscenze teoriche. Quando, dopo la guerra, l'Italia adottò molte delle tecnologie americane, fu chiamato a frequentare un corso in Germania tenuto dai militari statunitensi. Era l'estate 1950.



Germania: consegna degli attestati a fine corso

## La sua passione per la fotografia

A mio padre piaceva molto fotografare, lo si può capire anche dal fatto che nei suoi viaggi non proprio comodi fra Africa e India durante la guerra e la prigionia

fra le pochissime cose che si portò dietro ci sono anche un certo numero di foto come quella a cui era molto affezionato che lo ritrae con il suo piccolo cocodrillo in Eritrea.

In Germania, investi un po' dei soldi della trasferta nell'acquisto di una AGFA Isolette che ancora possiedo.



L'AGFA Isolette di babbo

Con questa macchina iniziò a fotografare in Germania. Questa è una delle sue bellissime foto:



Ansbach, Germania. Giugno 1950

## Babbo e il lavoro di tecnico televisivo

Alla Cecchignola era conosciuto come il collega che riparava le televisioni. Acquistammo un apparecchio televisivo fra i primi, nel '55 appena arrivati a via Battaglioni d'Assalto, marca Admiral. Lo aprì subito per studiarlo, schema alla mano. E riparò da solo il primo guasto. Poi passo a riparare i televisori dei colleghi, per cortesia e per passione. Compenso standard un pacchetto di tabacco per la pipa, esclusi i pezzi di ricambio che poi però spesso riciclava da altri apparecchi.

Guardando lui lavorare ho soprattutto imparato un metodo: leggere il manuale e procedere sistematicamente provando ogni modifica prima di procedere oltre. La base di qualsiasi mestiere tecnico, in particolare del mio mestiere di analista programmatore ma anche di project manager.



Germania: esercitazione durante il corso di addestramento

## I mitici anni '60

Gli anni '60 si aprirono con un evento che coinvolse babbo tantissimo: le Olimpiadi di Roma. Babbo fece parte di una "task force" delle Trasmissioni che seguì tutto il tragitto della fiaccola olimpica da Siracusa a Roma. Si trattava di fornire le informazioni sulla posizione dei tedofori in un'epoca in cui i mezzi di comunicazione radiotelevisivi non erano assolutamente così sviluppati come oggi. Racconti e foto di Siracusa e Paestum.

Anche durante lo svolgimento delle gare su strada continuò l'opera di assistenza alle comunicazioni. Ricordo ancora chiaramente di essere andato presso il Palazzo dello Sport dell'EUR per assistere al passaggio della maratona. Il collega di mio padre che presidiava quel punto con il pulmino equipaggiato con i sistemi radio mi fece ascoltare babbo che dava la notizia via radio: Un etiope n.11 al comando con distacco! Che emozione per lui vedere un etiope a piedi scalzi vincere la maratona a Roma. Lui che spesso raccontava di essersi spostato per quelle zone a dorso di mulo mentre i locali correvano accanto senza stancarsi!



La medaglia donata al personale che aveva lavorato nell'organizzazione

Alla fine ricevette, dalle mani di Andreotti ministro della Difesa, la medaglia che ancora conserviamo e qui riprodotta.

## Una educazione anglosassone

A 16 anni ero un fan dei Beatles e della musica anglo-americana. Alla Cecchignola alcuni amici già avevano iniziato a costituire dei complessi musicali. Capì che un circo, volendo trovare motivazioni nuove per il pubblico, promuovesse una gara per complessi. Non ero mai uscito da solo la sera e il circo era fuori della Città Militare. Mamma disse subito di no, babbo invece mi mandò e lo fece motivando la decisione con la necessità di provare la mia educazione. Se cioè fossi maturo abbastanza per comportarmi bene da solo.



Il complesso musicale di Lucio e mio. Da sinistra: Lucio il primo, io l'ultimo

E in quel modo non solo influenzò la mia vita ma anche il mio modo di pensare, definitivamente.

## Educazione al bello

Gli anni '60 furono caratterizzati dall'acquisto della '600 Fiat. Si iniziò quindi a fare bellissime gite intorno Roma a scoprire la natura e l'arte. Ricordo Monte Cassino, Villa Adriana, il lago Trasimeno. Mi accorgo di avere molto poco che non sia partito da lui. Anche la passione per Lorenzo Lotto. Fu lui a portarci alla grande mostra di Ancona del 1981 che fece conoscere a tanti il pittore Veneto trapiantato nelle Marche.



L. Lotto - Jesi (AN), Pinacoteca Civica: *Angelo Annunciate*, 1526 c.

CELEBRAZIONI DEL V CENTENARIO DELLA NASCITA

### LORENZO LOTTO NELLE MARCHE IL SUO TEMPO, IL SUO INFLUSSO

ANCONA, 4 LUGLIO - 11 OTTOBRE 1981  
CHIESA SAN FRANCESCO ALLE SCALE  
CHIESA DEL GESÙ  
LOGGIA DEI MERCANTI

La mostra si propone di approfondire lo studio e la conoscenza dell'attività marchigiana di Lorenzo Lotto, e di precisare la reale consistenza del suo influsso sulla pittura della regione. Con l'esposizione alternata delle opere dei quattro periodi marchigiani del Lotto, e delle presenze più significative degli altri pittori che operarono nelle Marche tra il 1500 e il 1560 circa, la mostra offre uno spaccato completo della pittura della prima metà del Cinquecento nella regione. Sono esposte (suddivise in 11 sezioni) oltre 160 opere, appartenenti ad oltre 50 pittori. Con l'esecuzione del restauro di circa 70 dipinti, l'iniziativa ha avuto anche (e soprattutto) lo scopo di salvare tante opere di quel periodo che versavano in cattivo stato. L'esposizione tende infine a rilanciare la città di Ancona come sede espositiva di livello internazionale.

### Il depliant della mostra

## Le feste al circolo militare

Babbo era piuttosto un solitario. Quando usciva dall'ufficio spesso andava da solo al cinema militare, era anche appassionato di film. Gli piaceva la musica dal vivo e ballare con mamma, andava quindi volentieri alle feste al Circolo Sottufficiali.



## Gli anni '70: la casa aperta (ma non fatevi plagiare)

Casa Brunelli è sempre stata aperta per amici e parenti. Quando cominciammo a portare amici a casa era sempre mamma ad accogliere e cucinare. Babbo si defilava ma non ha mai obiettato. Quando cominciammo a portare i "pasionari" di CL l'unica volta che diede un consiglio fu stare attenti a non farsi plagiare da personalità troppo forti. Evidentemente una preoccupazione che sentiva intensamente, altrimenti non avrebbe mai detto nulla, tanta era la sua discrezione e riservatezza.

La nostra casa: prima alla Cecchignola e poi alla Magliana quando nel '74 andò in pensione.

## Il pestaggio di Lucio

Arrivò l'epoca delle prime elezioni universitarie (1975), i famosi "parlamentini". Noi di CL presentavamo una lista cattolica alternativa alla DC. La notte fra il 2 e il 3 febbraio stavamo affiggendo manifesti ridicolmente poveri e fummo assaliti da una squadra di picchiatori neofascisti. Vidi la scena dalla macchina di Amedeo che si allontanava. Lucio e Gianni venivano massacrati a colpi di mazza da baseball, coltelli e martelli. Anche la nostra macchina fu "martellata" ma senza danni per le persone. Lucio fu in grave pericolo. Passo qualche mese in vari ospedali, subì almeno tre operazioni: all'addome, alle braccia e ad una mano.

Vidi babbo piangere di dolore solo una volta, quando appunto entro nello stanzone del Policlinico dove era ricoverato Lucio e lo vidi ancora tutto sporco di sangue.



Lucio convalescente circondato dagli amici del gruppo di facoltà

## Anni '80 I matrimoni e i nipoti

Il passaggio fra gli anni '70 e '80 è stato veramente il passaggio fra due epoche da tanti punti vista.

All'inizio degli anni '80 sia io che Lucio ci siamo laureati e di seguito, sposati.



**Babbo batte a macchina la mia tesi**  
Si vedono le schede perforate per computer

Babbo non fu particolarmente commosso da questi eventi come lo fu per la nascita dei quattro nipoti fra il 1983 e l'87: Giulia, Maria, Carlo e Luigi. Ricordo di averlo visto piangere una sola altra volta, ma di gioia, per la nascita di Giulia.

## Incidente mortale

Babbo, con la solita intensità e discrezione, partecipò al nascere delle carriere dei suoi due figli: Lucio giornalista ed io Ingegnere informatico.

Babbo morì il 18 settembre 1989, a 77 anni, travolto da un autobus dell'ATAC.

Era da poco tornato da Agugliano ed era in giro per Roma per piccole commissioni e soprattutto per visitare chiese, musei, fontane: le sue passioni romane.

## APPENDICI

### Corrispondenza con la famiglia



La famiglia riunita senza i due figli in guerra

50  
Per ricordo al nostro fratello

Nel retro la dedica al fratello lontano

Anno 23/1/40

Carissimi genitori

Ho ricevuto le due lettere di mamma rispettivamente una scritta l'ultimo e l'altra il primo dell'anno. Immagino facilmente che non avrete passate le feste troppo allegramente e questo mi ha fatto molto dispiacere specie per mamma.

Spero che al ricevimento della presente, avrete ricevuto il vaglia; in ogni modo io ho pagato il mio comando d'inviarvi un altro vaglia di L. 500, così con mille lire potete mettermi a posto. La mia salute è ottima come al solito, sicché ho pensato bene di prolungare la mia permanenza in queste parti, per un tempo indeterminato, perché

con l'orto ormai a posto ha la possibilità  
di mangiare verdura tutti i giorni, quac-  
quando in salute e in danaro, e poi  
ha la speranza di avere un'elogio solenne  
alla fine del servizio. Lui sto svolgendo  
i compiti più svariati compreso quello del  
dotore. Giorni fa è venuto un vecchio  
che voleva la medicina per diventare  
giovane; poveretto ha tre mogli! e  
lo rispetto che ancora non era stata spedita  
dall'Italia. Per farvi comprendere la  
mentalità di questa gente voglio rac-  
contarvi un fatto. In una tribù  
c'era fantasia e cantando gli uomini  
inarravano le loro imprese, cioè gli omicidi  
commessi (qui un uomo è tanto più rispettato  
a secondo gli assassini che ha nella cosenza)  
Ad un certo punto si rivolgono a me e mi

chiedono: tu che sei un grande capo  
bianco quanti te hai ammazzati? Io  
non potero far la figura del fesso,  
sicché con la massima indifferenza ho  
risposto: Io non so quanti, forse 1000 forse  
2000 io ammazzato con macchina. Anest-  
vito come mi guardavano con rispetto.  
Un'altra volta facevano fantasia in mio  
onore e vedo dei vecchi che parlottavano  
in disparte; faccio domandare cosa vole-  
vano e mi dicono che volevano il permesso per  
andare a...giocare.. Non ne le posso succan-  
fare tutte, ci vorrebbe troppo spazio.  
Il capo degli armati del sultano mi ha  
regalato sei galline e un gallo e un cagnolino.  
Come vedete non mi manca la compagnia.  
Alle galline faccio mangiare l'orzo del  
mio muletto da sella e il cane mangia  
a macerare il latte.

Per quanto riguarda Fiffo lo immaginavo  
già, appunto perché non mi avevate fatto sapere  
niente. Ci vuol pazienza! Cara mamma, state  
ignorata mi raccomando, ho paura che stiate  
più male di quello che non volete farmi capire.  
Spero che al ricevimento della presente stiate tutti  
bene. Mi è giunta la carta da lettere e  
scriverei anche alla santola.

Baci affettuosi a tutta la famiglia

Lu S. Benediziona  
Rino

### Nota geografica:

Le località africane citate: il villaggi di Arissa (nella lettera) e di Abroborifaghe, il fiume Auasc o Awash (nel retro delle foto) si trovano in Etiopia ai confini con Gibuti e con l'Eritrea. In particolare i villaggi si trovano nel lato ovest del lago salato Abbè. Siamo nella parte sud della Dancalia la terribile depressione desertica e salata a cavallo fra Eritrea ed Etiopia. Il popolo che abita quella regione si chiama Afar e oggi Afar è una delle regioni stato dell'Etiopia.

